

dei mali al paese in luogo di benefici e se non sorgono quegli uomini, che ispirano fiducia al paese ed agli stranieri, continueremo nel kraek e l'oro se ne andrà alle nuvole.

X.

## FEDERICO CONFALONIERI

(Cont. e fine, vedi num. precedente)

I popoli dell'Europa suscitati dalla rivoluzione della fine del secolo XVIII non potevano rassegnarsi a tollerare la cappa di piombo loro imposta dalla Santa Alleanza sanfedista, e provocarono costituzioni nella Spagna, nel Portogallo, ed a Napoli, ed agitazioni nel resto d'Italia e nella Francia. Confalonieri seguiva e spingeva que' moti con prudente energia. Corse a Firenze per vedere Gino Capponi e tornò sfiduciato dello spirito della Toscana. E' diffidava pure de' risultati dei moti militari del Piemonte. In tanta attività fisica e morale, cadde gravemente ammalato nel principio del 1821, quando dal Piemonte minacciavasi invasione nella Lombardia. Tanto che già la corte Vicereale preparavasi alla partenza, ed a Milano i liberali facevano pratiche per ordinare la guardia civica e la reggenza.

Allora Confalonieri dal letto mandò a Torino esploratori i giovani Giorgio Pallavicino e Gaetano Castiglia, indi consigliò al generale della Torre ed a S. Marzano di sospendere il passaggio del Ticino.

Ai processi ed arresti nel Piemonte seguono quelli della Lombardia. Arrestato il Castiglia, lo segue l'ingenuo Pallavicino, che trascina seco l'arresto del Confalonieri.

L'ingegno, l'astuzia e la ferocia di Salvotti capo della Commissione speciale inquirente, si ruppero contro la lucidità della mente e la imperturbabilità adamantina di Confalonieri, che non si smentì mai ad onta della malattia rinnovatasi nel carcere. L'Austria voleva da lui specialmente cenni di complicità dei principi Carignano, Vidoni, Belgioioso. E segnatamente del Carignano, per escluderlo dalla eredità reale. Confalonieri era convinto che compromettendo Carlo Alberto, guadagnava l'impunità, e che altrimenti sarebbe condannato alla morte. Chiuso il processo, battendo nel muro disse a suoi compagni vicini Andryane e Castiglia: *a giorni sarà appiccato, amici: stavi la mia memoria raccomandata.*

Meternich e Francesco imperatore confidavano sempre di potergli strappare qualche confessione finchè fosse vivo, onde era prudente risparmiargli la morte. Tentarono anche d'averne alleati per ammollire il cuore del conte Federico, il buon vecchio di lui padre, e la diletta di lui consorte Teresa Casati, ma tutto fu indarno.

Condotto allo Spielberg, a Verona raccolse i fischi di turbe ignoranti e ne ebbe compassione dolorosa. Era tanto aggravato, che a Willach il Commissario Bolza che l'accompagnava, non s'affidò di proseguire. Ristorato alquanto, la corte di Vienna fece l'estremo tentativo per ammollirlo. Lo fece condurre a Vienna con riguardi principeschi, lo introdusse nel palazzo imperiale, lo presentò a Metternich in lungo colloquio.

Fu chi dubitò di quel colloquio, ma il Confalonieri lo scrisse precisamente nelle memorie sue pubblicate da Casati nel 1889 a Milano, ed a me lo ripeté con mirabile lucidità allo Spielberg. Metternich già famigliare di Confalonieri a Parigi nel 1810 fu abilissimo, come sempre, fece balenare a Confalonieri l'immediata grazia per lui e pei complici, appunto gli strali verso Carlo Alberto, ma non ne poté ottenere la demolizione colla cooperazione del conte Federico. Che perciò venne cinicamente e sdegnosamente abbandonato al suo crudele destino, per esservi dopo insidiato anche nella confessione dal prete dalmata Paulowich, che venne compensato poi col vescovado di Cattaro.

Confalonieri languì nello Spielberg dodici anni. L'avidità colla quale ovunque si lessero le memorie di que' martirologi scritte da Pellico, da Maroncelli, da Pallavicino, da Andryane, da Foresti, dimostrano quanto sieno pietosi que' tormenti fisici e morali.

La sublime donna Teresa aveva trovato il mezzo di farlo fuggire, ma solo e senza i compagni che poi sarebbero stati trattati più duramente, ond'egli non assenti. Ma poco dopo, nel 1827, logora da tante ambasce quella gran donna soccombette.

Ed un Commissario di polizia salito allo Spielberg disse seccamente a Confalonieri. *Sua Maestà Francesco II si degna di annunciarvi che vostra moglie è morta.* D'allora egli cessò di tracciare le sue memorie carcerarie.

Confalonieri era cristiano convinto, e nondimeno nel 1826 nauseato dalle insidie del prete Paulowich nella confessione, rifiutossi di confessarsi più oltre. In quel tempo a Pietroburgo si processarono per tentativi rivoluzionari parecchi nobili e fra loro il principe Tronbeskov amico di Confalonieri, il quale allo Spielberg venne interrogato su quei moti.

La rivoluzione francese del 1830 dimostrò che il mondo muovevasi ancora, e fece sentire i diritti dell'umanità persino alla dura cervice di Francesco II, che rallentò l'arco della vendetta contro i condannati politici. Dalle carceri dello Spielberg ne escirono Pellico, Andryane, Solera, Pallavicini, e nel 1835 vi entrarono dodici condannati per la *Giovine Italia*. Io fui posto in cella prossima a quella di Confalonieri, e potei conversare a lungo con lui, senza vederlo mai. Gli recai maggiori notizie politiche di quelle che gli erano pervenute, che ne rialzarono lo spirito. Compresi che ad onta di cumolo immenso di sofferenze era intimamente convinto dalla prevalenza necessaria delle libertà politiche e della giustizia sociale.

Quando nel 1836 gli fu offerto l'esilio in America, prima d'accettare, volle consultare suo padre, e quando escì dallo Spielberg, era vivamente afflitto per quelli della Giovane Italia che ancora vi rimanevano. E' commovente la breve lettera cristiana che allora gli scrisse Alessandro Manzoni.

Quando Confalonieri giunse in America, v'era già diffusissima la traduzione inglese delle *Mie prigioni* di Pellico, onde vi fu accolto con entusiasmo tanto che, come a Garibaldi in Sicilia,